

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA PROLETARIA

Popolo italiano, aiuta!

CAMPANELLO D'ALLARME

I tedeschi stanno per andarsene, i tedeschi se ne vanno, e la maledizione di tutto un popolo li accompagna. Ma ancora non intendono mollare l'osso. Vogliono portarsi via quanto più possono di uomini e di macchine, di alimenti e di vestiario, e il resto bruciare o devastare. Alle loro spalle che il turbine piega vorrebbero lasciarsi una terra, la nostra terra bruciata. La deportazione e il saccheggio organizzato si sono estesi dalla Toscana alla Liguria, dall'Emilia al Piemonte, dalla Lombardia al Veneto. Tutto confiscano o distruggono, asportano o svellono, i nazi, dalle macchine utensili alle vetture ferro-tranviarie, dalle biciclette ai cani. E i fascisti, questa razza di infami che il sudicio infanga, li aiutano e li sorreggono, lautamente, bene inteso, compensati. Ma non riusciranno. Il campanello d'allarme è suonato a Genova, e per misteriosi nodi fonici si è inteso ovunque era un orecchio italiano in ascolto. Il proletariato rianoda le sue giunture, si organizza, si mobilita, attento alle parole d'ordine che il nostro Partito, in stretta

e fraterna unione con il Partito Comunista, lancia ad orientare e a guidare. Il proletariato realizza l'unità per l'azione e nell'azione, e il Partito nostro si è decisamente posto in prima fila nella lotta per l'indipendenza e la libertà del popolo italiano.

E come nelle campagne i contadini sotterrano il grano e nascondono il bestiame, così nelle città si monta la guardia agli stabilimenti per evitare che maestranze e macchine cadano in mano ai nazisti. Gli scioperi che qua e là si registrano non hanno altro movente, e sono di preparazione. Perché noi conosciamo bene le armi più o meno segrete dei nazisti, ma essi non conoscono la nostra, quella della solidarietà nel sacrificio e della compattezza nella lotta. Lotta decisiva, lotta ad oltranza che si scatterà come verrà dato l'ordine, a schiacciare la belva immonda che inscizza le nostre contrade. E' la classe che si fa nazione. Sono i poveri, i materialisti, i senza patria che impartiscono una impareggiabile lezione di sensibilità politica e di dignità nazionale alla fradicia borghesia italiana. E il popolo aiuta, nella memoria dei padri e nella speranza dei figli. Avanti, compagni!

I barbari a Genova

La classe lavoratrice di Genova era in agitazione per questioni di salario da molto tempo quando giunse la dolorosa notizia dell'assassinio di Bruno Buozzi: questo bastò per fare scoppiare il giorno 9 c. m. lo sciopero che fece andare in bestia il sanguinario Basile il quale pubblicò subito un manifesto di minaccia; chiusura degli stabilimenti fino al 13 e deportazione. Intanto si cominciò con gli arresti e le S.S. circondarono gli stabilimenti e rastrellarono i giovani di classi richiamate, portandoli subito via con camions, destinati ai lavori forzati in Germania. Il primo gruppo fu di 75 fra impiegati e lavoratori; ma poi intervenne fra le autorità straniere e quelle italiane vendute allo straniero un accordo per la deportazione del 20 per cento degli impiegati ed operai. Il C. d. L. diffuse subito un manifesto incitante tutti i lavoratori a reagire e a tenersi pronti per la imminente lotta finale.

I fascisti si impensierirono della reazione della classe lavoratrice e delle quotidiane opere di giustizia che vengono compiute per le vie di Genova (in 24 ore sono stati giustiziati gli squadristi: Ventura, Salletta, Sparbaro, Motta; tutti noti per il loro passato criminoso) e si sono riuniti al Cinema Grattacielo per decidere sul modo migliore per salvare la pelle.

I fascisti facciano quello che vogliono: per loro non ci sarà scampo alcuno e dovunque andranno saranno raggiunti per scontare tutti i delitti commessi.

La loro carriera (se non di peggio) dipende dal loro comportamento attuale: il loro zelo nell'applicare le leggi e le circolari criminali d'oggi; nel perseguire gli anarcoidi, che sono i soli veri italiani; nel collaborare con lo straniero per rastrellare i patrioti; nel rifiutarsi a dare tessere a chi non è in regola con l'autorità militare illegittima; tutto questo collaborazionismo è un delitto! Se vogliono domani salvare la pelle e la carriera debbono essere italiani ed aiutare chi oggi lotta per la Patria contro l'abborrito straniero tedesco ed i suoi servi fascisti.

I funzionari del resto sanno benissimo come e dove sono stati scelti i difensori del fascismo: non potendone trovare un solo fra gli onesti li hanno tirati fuori dalle galere o dai riformatori.

Carogne che non meritano neppure la spesa d'una pallottola: basta la forza! Sono disprezzati anche da chi li paga: no, ferocissimo maggiore Engel e selvaggio tenente Neuteufel!

La bestiale deportazione

Intanto la popolazione ligure sta dimostrando la sua insofferenza del giogo straniero e la sua piena maturità alla liberazione dal fascismo e dal nazismo: in provincia d'Imperia i patrioti hanno occupato e disinfettato quattro comuni; in provincia di Spezia hanno fatto altrettanto: sono scesi dalle colline, hanno interrotto strade, giustiziato fa-

scisti criminali e messo in rivolta tutta la regione. E' il principio.

La minaccia fatta da Basile, mastino al servizio dell'invasore tedesco, si è attuata ed in un modo così inumano, così selvaggio come solo una mente tedesca poteva pensarla. Il giorno 16 gli stabilimenti industriali sono stati circondati da soldati tedeschi armati di fucile mitragliatore, sono entrate alcune fra le più brutali staffette della polizia e, con modi violenti e con minacce di fucilazione immediata per chi opponesse resistenza, sono state prelevate alcune migliaia fra operai, operaie, impiegati ed impiegate per mandarli senza alcun indugio ai lavori forzati in Germania. Non hanno dato loro neppure il tempo per cambiare la tuta con gli abiti civili, né per procurarsi un po' di cibo o un po' d'acqua.

Ma lo spettacolo più ributtante lo davano i militi fascisti, che non solo facevano da tirapietri, ma superarono i tedeschi nelle brutalità. Questi delinquenti tratti da tutte le galere italiane, questi degenerati antitaliani si erano assunto il compito di far la guardia ai poveri italiani scelti per la deportazione e di accompagnarli poi a spinte ed a colpi col calcio del fucile fino ai carri-bestiami.

I coccodrilli

Il Comando tedesco nel proclama pubblicato sul *Secolo XIX* e sul *Lavoro* del 18 c. m. parla da padrone: punire chi ha scioperato è diritto dei tedeschi, colpire l'italiano che difende il proprio paese, è colpire uno « scalmanato », strappare gli operai alle loro famiglie è... « legittima azione energica »; deportare al lavoro forzato è « assicurare la produzione bellica »; pagare gli operai in Germania, senza che possano risparmiare un soldo da portar via è « garantire gli emolumenti » che nessuno ha mai visto... Ma il Comando tedesco, in uno scatto di sincerità, sente che tutto questo è falso, e, prevedendo le obiezioni del pubblico, tronca ogni promessa e conclude brutalmente: « Comunque sia di tutto questo, noi facciamo così perché ne abbiamo la forza; lo rifaremo se sarà da noi creduto necessario e... silenzio! L'azione è conclusa ed il lavoro continua! ».

Lo direte voi, lavoratori, lo diranno i nostri soldati se il lavoro in queste condizioni può continuare e lo diranno i cittadini genovesi se si dovranno ripetere queste « azioni » delittuose, che offendono la nostra città e la nostra Patria.

Basile, questo sgherro dei tedeschi, nella sua discorsa, involontariamente rivela il rimorso che lo rode, l'incubo che turba i suoi sonni, parlandovi del « cielo crivellato di stelle »... Proprio così: crivellato come erano crivellati, signor Basile, di pallottole i corpi di quegli innocenti ostaggi che avete fatto fucilare dietro sentenza del brutale ed ignorante colonnello Borgogna!

E con tutto questo peso sulla coscienza, Basile — che offusca la memoria dei più odiati aguzzini austriaci — ha il cattivo gusto di chiamar « pendagli da forza » gli antifascisti! La lingua batte sul dente che duole, signor Basile, perché la forza è l'unico domani che vi attende. Se lo tengano per detti i Basile, gli Engel, i Sangermano, i Falloppa, i Borgogna, gli Sciacaluga e soci!

E uno!

La profonda indignazione sentita dal popolo genovese per la selvaggia deportazione di ragazze diciottenne, compiuta dalle bieche forze antinazionali fasciste e naziste ha avuto la sua prima esplosione: il pseudo generale Silvio Parodi, Podestà di Genova, è stato giustiziato a Savignone. Al solito i vari Rivoire, Pellegrini e simile rumentata del giornalismo locale fingono di piangerlo come un modello di virtù, di bontà, di disinteresse. Ma basta dire che egli fu il dirigente delle quadre di bastonatori genovesi per conoscere il suo... *gran cuore*; basta sapere che egli era semplicemente maggiore dell'esercito e si autonomò... generale, per conoscere la sua modestia mammolesca ed il suo disinteresse; basta sapere che egli non il bieco Basile concordò di mollare ai tedeschi il 20 per cento degli operai genovesi, per conoscere il suo sviscerato amore per la città e per la Patria! Non vorremmo seguire l'uso degli antinazionali e diffamare i morti: ci basta rilevare i... loro meriti, confessati dagli stessi fascisti, che se piangono il loro... migliore, ci danno una misura per tutti gli altri!

Non è possibile

Trapela una domanda investigatrice: o non si lavorerà per la ricostruzione borghese, perché la crisi abbia il suo normale decorso e si risolva in una ripresa della modulazione capitalistica? Ma no. Anche se il proletariato dimenticasse, e non dimentica, non sarebbe possibile, non è possibile. L'Italia risorgerà nel socialismo o perirà nella gelateria della sua retorica. La nostra situazione economico-finanziaria esposta al modo dei ragionieri è questa: al luglio 1943, disavanzo di bilancio ordinario rimasto scoperto nei precedenti tre esercizi, miliardi 17; spese per la guerra, miliardi 200; circolazione monetaria, miliardi 95; debito pubblico, miliardi 420; debito per risarcimento di danni derivati dalla guerra, miliardi 260. In tutto 700 miliardi di debito contro non più di 1300 di ricchezza. Adesso, senza esagerare, con quel po' po' di roba che è seguito dal luglio dell'anno scorso ad oggi, si può calcolare che tutta la nostra ricchezza non basterà a coprire i debiti. In queste condizioni, è pensabile una ricostruzione nell'ambito del regime borghese. Chi lo crede alzi la mano. (D'accordo, i borghesi lo sperano vivamente, e guardano alla monarchia con trepido amore, e puntano sulla benevolenza dei conservatori inglesi. Ma questo è un altro discorso. E comunque lo sperano, ma non lo credono neanche loro).

COME SAPEVAMO

Il fascismo strepita a gran voce di essere stato tradito dalla monarchia dall'alta finanza dall'alta industria. Benissimo! Poiché è evidente che siamo traditi solo da chi abbiamo amato e servito, ciò significa che il fascismo ha per vent'anni continuamente amato e servito la monarchia e la plutocrazia. Come sapevamo!

Fermento e comizi a Milano

La notizia della violenta e bestiale deportazione di operai genovesi in Germania ha profondamente commosso la massa operaia dell'Italia Settentrionale. Le maestranze si considerano in stato di mobilitazione per la difesa della loro libertà. Il fermento a Milano è talmente vivo e la indignazione così grande che in parecchi stabilimenti si è scioperato. Promossi dal nostro Partito, comizi volanti sono stati tenuti all'uscita degli operai dagli stabilimenti della C.G.E., della O.M. ed altri. Nostri compagni intrattengono brevemente gli operai sui movimenti di Genova e di Torino e sulla necessità di impedire ai barbari di asportare le nostre macchine e di deportare i nostri uomini. Vennero diffusi volantini e giornali clandestini. A Crescenzago, dopo un breve comizio, animosi issarono sul pennone della sede del fascio una bandiera rossa, che vi rimase sino al mattino, tra i commenti ammirati della popolazione. A Lambrate e a Greco venne impedita la partenza di locomotori destinati in Germania.

I barbari del nazifascismo non si lasciarono naturalmente sfuggire la occasione di procedere ad arresti: per precauzione e per rappresaglia, dicono. Ma certo con l'intento di costringere questi nostri disgraziati compagni ai lavori forzati nelle fabbriche tedesche esposte giorno e notte ai bombardamenti aerei. In questa bisogna di soffocamento dello spirito di indipendenza delle masse e di asservimento di tutto ciò che è di italiano alla guerra di Hitler, i fascisti del Settentrione agli ordini dei nazisti hanno trovato aiuto nelle migliaia di repubblicani scappati con fior di automobili e con pacchi di biglietti da mille dal Lazio, dall'Umbria, dalla Toscana e financo dalla Romagna. Contro codesti «prorughi» per i quali ci si chiede anche l'obolo, noi puntiamo a essere gli occhi, in attesa di puntare domani le armi.

Fermezza a Torino

La minaccia della deportazione in Germania degli operai è stata vivamente avvertita a Torino dalla popolazione tutta la quale guarda con legittimo orgoglio alle proprie industrie e partecipa attivamente alla vicenda delle proprie maestranze. I fatti di Genova e Savona hanno in realtà impressionato la gran massa degli operai, i quali furono compatti nel manifestare apertamente la loro solidarietà con il proletariato ligure e nel dimostrare la loro volontà di non subire una sorte uguale. E come i nazi cominciarono a portar via un primo carico di macchine utensili, l'agitazione si propagò a tutte le fabbriche, a tutti gli opifici, a tutta la cittadinanza, tanto da impazzire le autorità e da indurle a promettere agli industriali, perchè ne facessero partecipi gli operai, che l'asportazione delle macchine sarebbe cessata e la deportazione degli operai non sarebbe avvenuta. Le macchine prelevate si trovano attualmente nelle gallerie della Gardesana.

Messa a punto

Caro Avanti!, «La Sera» del 9 giugno, in un articolo intitolato «La crisi dell'antifascismo», ha pubblicato il mio nome come quello di uno degli esponenti di una corrente rivoluzionaria del socialismo italiano, «che tenta di salvare il socialismo italiano dall'infedeltà alla monarchia e al capitale straniero», e ha qualificato questo tentativo come «lo sforzo di sane energie che, pure su un piano diverso da quello fascista, non hanno dimenticato la

Patria comune e ripugnano da ogni asservimento agli uomini della resa incondizionata», traendo da tutto ciò la conseguenza che «il tentativo di coalizzare tutti i partiti italiani nel Comitato di liberazione nazionale polarizzandoli contro la Repubblica Sociale e ponendoli al servizio degli anglo-americani può considerarsi pienamente fallito».

Sotto l'apparenza di un elogio, questo articolo contiene per me un insulto crudele, che io devo assolutamente respingere, non potendo in nessun modo, neppure col mio silenzio, permettere che si sfrutti il mio nome per fini fasciste.

Devo dunque dichiarare che, qualunque sia il mio atteggiamento politico, esso non è stato in alcun momento dettato da quel che «La Sera» chiama preoccupazioni per la «Patria comune», dato che io non ho e non intendo avere niente in comune con gli uomini della Repubblica Sociale, e che sul piano della lotta contro i fascisti rivendico la piena solidarietà con la politica del Partito Socialista.

Lelio Basso

Ovada

I soldati tedeschi, specie nei piccoli centri, ed in particolare ad Ovada, si sono dati al mercato nero vendendo le derrate alimentari rubate colla connivenza fascista al nostro popolo, cercando con ciò di realizzare la somma occorrente per poter comperare abiti borghesi che dovrebbero servire nel momento critico a salvarli dall'affettuoso commiato dal popolo italiano!

NUOVI GIORNALI

Nuovi giornali sono venuti ad affiancarsi all'Avanti! per combattere la buona battaglia. Sono, editi dal nostro Partito con le difficoltà e i sacrifici che è facile immaginare, Rivoluzione Socialista, giornale della Federazione Giovanile; La Terra, giornale dei lavoratori della terra; La Città Nuova, giornale dei professionisti, dei tecnici e degli impiegati; L'operaio, giornale del proletariato industriale; il Partigiano, giornale delle Brigate Matteotti. E' la nostra voce che si fa coro. E' praticamente tutto il popolo che si ritrova e si esprime nell'insegna di battaglia innalzata dal nostro Partito per la cacciata del nazi-fascismo e la preparazione e l'instaurazione della Repubblica Socialista dei Lavoratori.

TAGLI NETTI

Gli errori di stampa, e anche grossi, sono inevitabili in tempi normali, figurarsi in periodi come questi di emergenza. E però non rettificammo mai, paghi di rimetterci alla intelligenza scaltrita dei nostri lettori. Ma nel giornale del 17 giugno, quello dedicato a Bruno Buozzi, e precisamente nell'articolo «Tagli netti», la omissione di una semplice negazione, mai, ci fa dire il contrario di quanto in realtà volemmo dire e dicemmo. Scrivevamo: «Oggi per opera nostra e del Partito d'Azione l'antifascismo in Roma ha ritrovato se stesso, l'antica sua purezza, e si è rimesso sulla giusta strada, che noi mai abbiamo abbandonata». Il proto omise il mai, e buona sera alla nostra coerenza. Verissimo: di questa correzione voi non avevate bisogno. Ma a volte è bene abbondare, non fosse che per i pochi sordi e maligni che ancora sono in circolazione.

Aerei tedeschi bombardano Gattinara

In uno scontro con un forte gruppo di partigiani, i tedeschi ebbero la peggio: venti morti e nessun risultato militare, né totale né parziale. Per vendicarsi di questo smacco essi bombardarono Gattinara con alcuni apparecchi.

CRONACHE IN TUTTA

Alla Borletti

Cari compagni, alle Officine Borletti di Milano sono stati fatti dalle S.S. (pare chiamate dal colonnello Caliaro Paolo, ma non ci credo) sessanta arresti tra operai e operaie. Una di queste è piantonata all'ospedale con un bimbo di tre mesi. Lo sanno le spie e i tedeschi che gli operai non se la sentono di lavorare per loro o di finire in Germania? Diglielo chiaro tu caro Avanti!

Un'operaia

Alla Direzione di Artiglieria

Caro Avanti!, ti presento gli esponenti della Direzione di Artiglieria di Piacenza: Vasco Ocidio, sottotenente raccomandato di ferro che riuscì a far l'eroe con poca spesa, servo umilissimo dei tedeschi ai quali procura merci da asportare e donne da godere, colonnello Puccini, buona lana di repubblicano e rag. Begliomini che tutti gli operai vedono come il fumo negli occhi. Noi siamo pronti per il giorno della battaglia decisiva, che speriamo sia presto.

un vecchio compagno

Professori

Caro Avanti!, non mi risulta che tu abbia messo in risalto il fatto che il novanta per cento dei professori della Lombardia si sono rifiutati di giurare fedeltà ai repubblicani e che parecchi di essi, di Milano, hanno anzi dovuto lasciare le loro case per sottrarsi all'arresto. Non saranno lupi questi professori, ma neppure pecore. Ciao.

un bidello meneghino

Commissioni interne

Caro Avanti!, alla Bron Boveri di via Castiglia a Milano si sono fatte per la terza volta le elezioni per la commissione interna. Risultato: diritti al voto, 25; schede bianche, 200; annullate, 14; valide, 21. Il capolista ha ottenuto dieci voti. I fascisti hanno avuto la spudoratezza di ritenere valida la elezione. Gli eletti però si sono dimessi.

un operaio

Caro Avanti!, si sono svolte alla Cartiera Burgo di Corsico le elezioni per la commissione interna. Su 570 operai, solo 87 hanno votato e di questi 77 votarono scheda bianca con parole che non si possono ripetere e solo 4 furono i fedeli dei repubblicani. Il fiduciario dei sindacati fascisti promise un aumento per il 17 scorso, ma invece 78 nostri compagni ricevettero la cartolina per la Germania. Altro che aumento.

un fedele

A Savona

Caro Avanti!, parecchi operai e impiegati della De-Angeli Frua hanno dovuto assentarsi dal lavoro perchè i tedeschi vogliono portarli in Germania. Ma a dare questi nominativi, chi è stato? Attenti, signori.

un operaio di Saronno

FUCILAZIONI BESTIALI

Il 2 giugno un ragazzo di 16 anni viene preso a fucilate da fascisti a Biella. Alcuni tedeschi, disgustati — ed è tutto dire — protestarono e portarono il ragazzo morente all'ospedale.

A Biella, anche per i 21 fucilati di cui demmo notizia, non si lavora più. Gli stessi industriali si squalano. A Baveno, in seguito alla uccisione di due ufficiali, uno nazista e uno fascista, vennero da un sottufficiale tedesco, sull'imbarcadero, fucilati 42 cittadini, a 5 per volta.

MA BRAVO!

Alle Officine Meccaniche Ceruti in Bollate, l'ing. Membretti è andato dal capo personale Monti per sapere uale era la maniera di costringere la maestranza a poter fare dello straordinario, e questi gli rispose che si deve denunciare al comando germanico, così sarebbero deportati in Germania. Bravo Monti, vi daremo una ricompensa. Domani, ben s'intende.

SOTTOSCRIZIONE

pro vittime politiche

IV LISTA

Somma precedente L. 75.045,—.

Rari Nantes L. 100; Speranza, 100; Amici Milano Libera, 362; Tempesta, 38; I. B., 100; ABLMNN, 6; C. A. L. 50; G. C., 25; G. R., 50; Tito, 50; Le 4 Marianne impazienti, 100; S. B., n. 10-B, L. 76; Coniugi S. G. E., in memoria del capitano dei partigiani Beltrami, 50; B. L., 50; Israele, L. 120; Colombo, 50; Sempione, L. 5; Quarto, 120; Garofano rosso, L. 29; Sempre forti, 624; Sorgi Spartaco, 80; Nuto, 500; Codogno socialista, 500; Lavoratori M. C., 250; R. S., 10; G. L., 10; C. P. B., 10; N. N., 10; due sindacalisti per l'unità proletaria, 20; R. R. 32, L. 60; G. T., 50; Doria, 50; Ingegnere, 5; Carlo, 5; P. P., 5; Rino, 20; Telo, 20; Piero, 10; H., 10; S. P., 150; H. I., L. 10; F. N., 15; Emanuele O., 20; R. G. 17, L. 50; R. N. N., 20; DCDM, L. 84; N. 56, L. 50; N. 13, L. 10; Calzolaio, 50; Falegname mantovano, 40; Bastardo, 50; Gigion, 50; Amici di Corbetta, 25; due zaratini, L. 25; ricordando Matteotti e Buozzi, 50; G. T., 9; Tevere Terso, 140; per la brava gente, 15; Viva la montagna, 50; Mario e Lino, 50.

Totale L. 79.76,50.

pro Avanti!

II LISTA

Somma precedente L. 5293

N. N., L. 130; Vinceremo, 500; R. R., 50; M. M., 50; Nunzio, 50; Gruppo Ticinese, 1700; un italiano, 50; A. G. e compagni di Monza, 3000; Z. 13, L. 1000; Isma, 200; Stenudarl, 100; dottore simpatizzante, 100; Sempre come ieri, 200; Vigila alla riscossa, L. 270; L. E., 200; Fiaccola che arde L. 265; Ciliegiate vigili, 106; C. S. C., L. 248; S. R., 20; R. G., 500; Gruppo monzese e brianzolo, L. 10.000.

Totale L. 24.232,—.